

Ludovico il Moro e l'astrologia

Il “*Gran Consiglio*” degli astrologi e la disperazione del Moro all'approssimarsi dei Francesi a Milano nel 1499

Gian Giacomo Trivulzio, alla guida dell'esercito francese del re Luigi XII, il 15 luglio 1499 sferrò il primo attacco entrando nel ducato di Milano ed occupandone alcune località: la novità convinse Venezia, di solito restia a prendere iniziative, a muovere le sue truppe contro Milano. Galeazzo Sanseverino era asserragliato in Alessandria nel tentativo di sbarrare il cammino del nemico verso Pavia e Milano, ma i Francesi, tra il 20 e il 25 agosto, invece di assalire la città conquistarono tutti i paesi limitrofi, isolando il baluardo difeso dal comandante generale sforzesco, il quale due giorni dopo fu costretto a fuggire e a ritornare a Milano. La situazione fu resa più drammatica dal perdurare del ritardo dei soccorsi da parte dell'Imperatore Massimiliano I, dai tradimenti dei castellani di Valenza e di Pandino e infine dall'occupazione dei Veneziani, comandati da Nicolò Orsini conte di Pitigliano, delle piazze di Caravaggio, Soncino, Treviglio e Cerreto.

In quei giorni, come annota Marin Sanudo, il Moro passava quasi tutto il suo tempo nel convento milanese di San Maria delle Grazie, in preghiera: invocava la Provvidenza, interpellava uomini di Chiesa, chiedeva aiuto agli astrologi. Il Sanudo racconta che una religiosa a cui il Moro aveva raccomandato di pregare per lui, gli annunciò che Dio non gli avrebbe permesso di restare Duca, mentre un astrologo, portato dal fratello Ascanio fuggito da Roma in luglio, scommise la sua testa sul fatto che Ludovico Sforza avrebbe perso il Ducato.



Scena conviviale alla corte sforzesca negli anni 1496-1498. Il personaggio a destra, sullo sfondo, in veste e berretta rossa, è con ogni probabilità Ambrogio Varese da Rosate (Biblioteca Trivulziana di Milano, *Liber Jesus*, Codice MS n.2163, c.8r)

Il Moro chiedeva opinioni (e soprattutto “*electiones*”, elezioni, o “*interrogationes*”, ossia temi di Astrologia Oraria in risposta alle sue domande) agli astrologi per qualsiasi questione gli si presentasse, anche minima: le “*interrogationes*” di Astrologia Oraria di Ambrogio da Rosate, l'astrologo favorito a corte, oltre che “fisico ducale”, quindi medico (e medico personale dei figli dello Sforza), annunciavano che tra il 13 e il 23 agosto i Francesi avrebbero portato gran danno nel ducato e che tutto quel mese sarebbe stato negativo; in compenso la serenità sarebbe tornata in settembre.

Afferma il Pélissier che il 22 agosto a Milano si tenne “*un gran consiglio*” di astrologi e tutti furono concordi nel sostenere che le influenze astrali erano così contrarie che il ducato di Milano avrebbe dovuto necessariamente soffrire, pur se alla fine il Moro avrebbe potuto organizzare un’efficiente difesa e riuscire a vincere la guerra. Ambrogio da Rosate non fu però di questo avviso e durante il consulto sostenne una tesi nettamente contraria a quella della maggioranza dei colleghi convenuti. Anche se poi Ambrogio finì per accettare l’opinione generale, non si giunse a un accordo sul futuro del ducato: mentre alcuni astrologi affermavano che i pessimi influssi astrali sarebbe durati sino alla fine dell’anno, altri assegnavano come termine delle disarmonie planetarie il 27 settembre.

Di fronte a tanta incertezza, l’ambasciatore ferrarese Constabile chiese di propria iniziativa al suo duca, Ercole d’Este, un responso del suo astrologo “*Pietrobono*”, il famoso Pietro Bono Avogario, medico e astrologo autore di un Trattato sulle comete nel 1472 e di “*prognostici*” annuali per il duca Ercole, ritenendo che fosse gradito al Moro conoscere il responso di un uomo così reputato nell’interpretazione degli astri.

La convinzione dell’imminente capitolazione, suffragata anche dai responsi astrologici, fece abbandonare al Moro ogni progetto di resistenza armata e favorì di fatto un suo atteggiamento rinunciatario. Rifugiatosi nelle terre dell’Imperatore Massimiliano I, suo genero e renitente alleato, per sfuggire ai Francesi che avevano ormai occupato la maggior parte del Ducato, il Moro fece incidere sulla croce della cattedrale di Coira il motto: “*Vir sapiens dominabitur astris*”, che già Marsilio da Bologna aveva insegnato a Galeazzo Maria Sforza (1).

Purtroppo nel suo governo su Milano, e soprattutto nelle sue ultime fasi, Ludovico il Moro, veramente condizionato dall’astrologia, di cui aveva una visione ossessiva e superstiziosa, dimostrò di non aver messo al frutto il prezioso insegnamento.

L’astrologia per Ludovico il Moro

“A Milano la solennità de la investitura... fu fatta un venerdì, in secreto, in camera del duca con tutte le cerimonie, et questo per essere bona hora, havuta dal suo Maestro Ambrosio astrologo, del consiglio del qual nunquam si separa... tutto fa per puncto di astrologia...”

Così scriveva Marin Sanudo nella sua relazione del marzo 1495 alla Serenissima Repubblica di Venezia in merito alla cerimonia celebrante la tanto sospirata e “pagata” investitura sul ducato di Milano che il Moro era riuscito a ottenere dall’Imperatore.

Il periodo in cui fu Ludovico fu sposato con Beatrice d’Este coincise senza alcun dubbio con quello della sua “hybris”, e più egli sembrava giocare con la sorte, e vincere, più stretti diventavano i suoi rapporti con gli astrologi di corte, in primis con Ambrogio Varese da Rosate. Il suo rapporto con questo astrologo divenne un vero e proprio sodalizio politico, e il successo del Moro parve quasi inscindibile dalla scienza e dalla fortuna di “*Magistro Ambroxio*”, com’era chiamato abitualmente.

Ludovico usava l’astrologia per guadagnare legittimità e potere: oltre ai fondamentali matrimoni dinastici che programmò negli Anni Novanta del Quattrocento, meditava un successo del fratello, il cardinale Ascanio, o della sua politica, al conclave del 1492. Con questi propositi, avvalendosi giornalmente, e più volte al giorno, del suo astrologo personale, lasciò che l’astrologia arrivasse a guidare ogni suo viaggio, ogni suo spostamento, ogni incontro a corte.

Guido Lopez riferisce che in una missiva del 17 febbraio 1491 l’ambasciatore ferrarese residente a Milano Trotti, dopo aver descritto al suo signore Ercole d’Este l’aria di solennità per l’arrivo degli ambasciatori del re di Francia, gli suggeriva di inviare in regalo a “*Magistro Ambroxio*” un bel taglio di velluto cremisi “*per cavarne una turca*”, a riconoscimento del sapiente contributo dato da Ambrogio stesso al felice esito delle nozze della figlia di Ercole, Beatrice, con Ludovico il Moro. Era pur vero, aggiunge il Trotti, che Ambrogio da Rosate era “*un gran mangiatore come sono li altri Millanesi*”, ma un dono al primo astrologo di corte, tanto vicino al Moro, non era mai “*gitato via*”.

E le competenze di Ambrogio spaziavano dall'astrologia alla politica e alla tattica militare. Non è certo che Ambrogio rispondesse a tutte le richieste del Moro, ma probabilmente lo faceva, corrispondendo giornalmente, e spesso più volte al giorno, con lui, e spostandosi raramente dal castello di Porta Giovia di Milano, dove aveva in cura i piccoli Sforza, figli del Moro e di Beatrice.



Dettaglio della Pala Sforzesca con Ludovico il Moro, investito del ducato di Milano, la moglie Beatrice d'Este e i loro figli (Maestro della Pala Sforzesca, 1495 ca.)

Si sa che il giorno dopo la morte del nipote del Moro, il venticinquenne duca legittimo di Milano Gian Galeazzo Sforza, il 22 ottobre 1494, come racconta Marin Sanudo a p. 675 de “La spedizione di Carlo VIII in Italia”, il Moro montò a cavallo solo “*alla diciassettesima ora*” (ovviamente quella eletta da “*Magistro Ambrogio*”), vestito d’oro, per brandire la spada portatagli da Galeazzo Visconti, a sua volta vestito d’oro, e farsi acclamare “*Duca! Duca! Moro! Moro!*”. Come se questo non bastasse, in una sorta di rituale superstizioso Ludovico fece eleggere anche il momento in cui avrebbe scritto per la prima volta il suo nuovo titolo completo: “*Ludovicus Maria Sfortia Anglus Dux Mediolani Papiæ Angleriaeque Comes ac Genuæ et Cremonæ Dominus*” (2). È chiaro come Ambrogio da Varese fosse ormai il più ascoltato consigliere dal Moro.

Alcuni giorni più tardi, dopo aver sospeso tasse e concesso privilegi per guadagnare consenso, il nuovo Duca lasciò Milano assieme a Beatrice per andare a incontrare il re di Francia vicino a Piacenza. Ovviamente, anche questa partenza e il relativo ritorno vennero determinati astrologicamente: “*Hozì matina ad hore 16 per ponte [sic] de astrologia la excellentia sua insiema cum la illustrissima sua consorte è partita de qui per andare a Castello Santo Donino de Piasentina dove se ritrova il Re de Franza*” (3); “*Sua signoria volse intrare per ponto de astrologia per la prima intrata doppo l’assumptione del ducato*”(4).

Del resto Teodora Angeli, dama di compagnia di Isabella d'Este e da questa inviata alla sorella Beatrice a Milano in occasione della nascita del suo primogenito, l'anno precedente già scriveva: “[...] *Hogi che è domenica hano comenzato le done, li signori, li ambasatori... li consiglieri, tutti gentiluomini a visitare la Ill.ma d.a di Barri in pajolle, et questo di se mostrato tuti li aparati. Prima in la camera grande del tesoro che sta per anticamera della Ill.ma pajolle... Al diritto de la intrata del uscio di dicta camara era adrizato una coltrinela tesuta d'oro... Da questa si entrava in la camera dela pajolla... poi verso lo fuoco lo lecto ove jace la Ill.ma pajolla... Poi de questa camera se entrò in quel del putino... Poi verso lo fuoco la camera del putino dove continuo jace, tuta coperta de bellissimi raci, dove dà udiencia lo signore cum lo consiglio, et dove è da uno di capi in dicta salla almeggio lo astrolagio [sic] de magistro Ambroxio, senza quello non si fa niente*” (5). Il riferimento all’ “astrolagio” e non all’ “astrologio”, cioè astrologo, porta a pensare che la dama non si riferisse alla persona di Ambrogio da Rosate, ma alla presenza in mezzo alla sala dell’ “astrolabio” di “magistro Ambroxio”: se così fosse stato, la collocazione di uno strumento astrologico al centro della sala in cui il Moro riuniva i membri del Consiglio Segreto, cioè un luogo nevralgico per il dominio sul Ducato, darebbe un segnale veramente ineludibile di quanto il Moro considerasse importante il ruolo dell’astrologia dal punto di vista politico e la ponesse emblematicamente proprio “al centro” del luogo del governo e dell’ “intelligence” ducale. E anche di come, alla base della gestione del suo potere, ci fosse più di una nevrotica inquietudine sui suoi sviluppi e sulla sua durata. Qualche commentatore ha avanzato l’ipotesi, verosimile, che il Moro sia arrivato a sottrarre il prezioso orologio astronomico o “Astrario” di Giovanni Dondi, posto nel Castello di Pavia, al nipote Gian Galeazzo, trasportandolo dal castello pavese a quello milanese di Porta Giovia. L’ “astrolagio” (termine che sembra indicare sia l’astrolabio che l’orologio) di messere Ambrogio” quindi sarebbe stato quello costruito decenni prima da Giovanni Dondi per Gian Galeazzo Visconti. Successivamente alla morte di Gian Galeazzo Sforza, l’Astrario tornò nella sua sede originaria, cioè al castello di Pavia, dopo essere passato per un breve periodo, emblematicamente, nel castello di Rosate, feudo di Ambrogio Varese.

Se con certezza era stato quest’ultimo a stabilire il momento più propizio (data e ora) per la consumazione del matrimonio di Ludovico Sforza, fu sempre lui, in seguito, a regolare anche buona parte della vita della sua giovane moglie Beatrice, per esempio a decidere quando la donna potesse lasciare il letto dopo il parto (“*levatura di parto*”) e recarsi in Santa Maria delle Grazie per ringraziare, cosa che Beatrice fece in contemporanea con Isabella d’Aragona, avendo le due donne partorito a soli cinque giorni di distanza l’una dall’altra. Scrive ancora Teodora Angeli a Isabella d’Este il 23 febbraio 1493 che Beatrice “*s’è levata del parto et il mercoledì che fu il primo de quadragesima, per puncto d’astrologia, che senza ciò far non si polle, ad hore xviii et uno terzo tucte due le duchesse inpaiolate et mo’ fora de paiolle [...][se andò a Madonna Sancta Maria dale Gratie ad referire gratie et laude deli loro parti bene discaricati*” (6).

Ambrogio da Rosate ed Ermodoro

Con la caduta del Moro, com’era prevedibile, arrivò anche la fine della carriera di Ambrogio Varese. L’astrologo, caduto repentinamente in disgrazia, come si è visto, nei giorni dell’approssimarsi dei Francesi a Milano, fu catturato nei pressi di Lecco, mentre fuggiva con uno dei suoi figli. Fu condotto prigioniero in casa di Alvise Trivulzio e qui fatto oggetto d’inchiesta da parte di Pietro Dal Verme e Giovanni Borromeo. Subito dopo la cattura, gli furono confiscate tutte le proprietà. Il Moro, ormai sulla via di Bolzano, cominciò a riporre ogni aspettativa astrologica in un nuovo astrologo, Ermodoro, presumibilmente lo stesso che era giunto a Milano al seguito di suo fratello Ascanio Sforza.

Ambrogio fu accusato da Isabella d’Aragona di aver avvelenato Gian Galeazzo Sforza per conto di Ludovico il Moro. Il nuovo ambasciatore ferrarese Ettore Bellingeri scrisse che Giovanni Gonzaga aveva saputo da Isabella che il Varese aveva confessato l’omicidio del giovane duca, avvelenato da lui attraverso uno sciroppo con l’aiuto dello speziale del Moro: “*La Illustrissima Duchessa Isabella*

gli disse che maestro Ambrosio da Roxate havea confessato havere dato il veneno al quondam illustrissimo signore suo consorte in uno syropo cum saputa del spetiale ad instantia del signore Ludovico, e che sua signoria era per far formare uno processo per mandarlo al Re de Romani, ma dubitando non sia disturbata la cosa, faceva conto de aspectare la venuta del Christianissimo Re, al quale dice voleva andare incontro insieme col figliolino suo a notificarli il tuto” (7).

Ambrogio Varese venne imprigionato nella casa di Luigi Trivulzio e accusato dell'omicidio del giovane duca Gian Galeazzo Sforza. C'è da dire che dietro a questi eventi c'era una fortissima dose di risentimenti personali e di desiderio di vendetta: tra gli informatori compare infatti il Rozzone, cavaliere (“*eques*”) un tempo favorito dal giovane duca Gian Galeazzo Sforza, del cui tentato avvelenamento, assieme a quello di Galeazzo Sanseverino, nel 1492 il Moro aveva accusato Isabella, con l'aiuto di Bernardino da Cotignola (8).

Ermodoro, dopo che il Moro fu arrestato e condotto prigioniero in Francia nell'aprile 1500, si rifugiò a Mantova, alla corte di Isabella d'Este e di Francesco II Gonzaga, del quale sarebbe divenuto, nei primi anni del Cinquecento, uno degli astrologi più fidati.

Ambrogio da Rosate e i suoi figli combatterono a lungo, nel Cinquecento, per ritornare in possesso dei loro beni. Ambrogio stesso nel 1513 non esitò a supplicare in questo senso Massimiliano Sforza, figlio del Moro ritornato brevemente a capo del ducato di Milano, ricordando in una toccante missiva “*i travagli, le veglie, i tormenti dell'animo da me sopportati in pace e in guerra al tempo dell'Ill.mo e grande duca Ludovico, per premio e ricompensa dei quali la sua Ill.ma Eccellenza mi concesse il feudo di Rosate... E quanti pericoli, quanti danni, quante perdite di denaro sopportai al tempo dei Francesi, per il fatto d'essere stato fido servitore dell'Ill.mo Duca...*” (9). Ambrogio non scrisse invano, perché nel 1515 Massimiliano lo reintegrò almeno nelle entrate del suo feudo, lasciandone comunque la giurisdizione agli Stampa, e riconoscendo, pur con qualche ambiguità, nel diploma dato in Milano il 10 agosto 1515, “*il grave torto*” subito e la fedeltà dimostrata da Ambrogio, “*che si prodigò tanto fedelmente e alacrememente al servizio del nostro Genitore*”, il quale, “*nondimeno, ritornando dalla terre imperiali per riscattare il suo dominio, irretito dalla suggestione e dall'impudenza di un certo Ermodoro, astrologo emulo del Conte Ambrogio e suo acerrimo nemico sotto celata sembianza, concesse al predetto Ermodoro lo stesso feudo di Rosate... senza motivazione legittima...*” e solo “*per la sfrontatezza e l'inganno di Ermodoro*” (10).

Note

- 1) Jacob Burckhardt, “Gesammelte Werke”, Basel 1955-1959, vol.3, p.352
- 2) Marin Sanudo, “La spedizione di Carlo VIII in Italia”, p. 117 e ASMn, Archivio Gonzaga 1630, fol.275v, Donato de Pretis a Francesco Gonzaga, 29 novembre 1494
- 3) ASMn, Archivio Gonzaga 1630, fol.236v, Donato de Pretis a Francesco Gonzaga, Milano 25 ottobre 1494
- 4) ASMn, Archivio Gonzaga 1630, fol.264r, Donato de Pretis a Francesco Gonzaga, Milano 13 novembre 1494
- 5) ASMn, Archivio Gonzaga 1630, fol.143r, Teodora Angeli a Isabella d'Este, Milano, 4 febbraio 1493; la lettera è stata pubbl. da A. Portioli in “*La nascita di Massimiliano Sforza*,” Arch.St.Lombardo IX, F.2,1882, p.329, con un'inesattezza
- 6) ASMn, Archivio Gonzaga 1630, fol.152r Teodora Angeli a Isabella d'Este, Milano, 23 febbraio 1493
- 7) ASMn, Ambasciatori, Milano 16, Ettore Bellingeri a Ercole d'Este Milano, 18 settembre 1499; vedi anche in ASMn, Archivio Gonzaga 1633, fol.277v, Rozano “*eques*”
- 8) ASMn, Ambasciatori, Milano 7, Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Vigevano, 15-16-17-18 ottobre 1492
- 9) ASMi, Autografi, Medici, cart.219, Lettera di Ambrogio Varese ad Andrea da Borgo dell'8 luglio 1513
- 10) Archivio Pisani Dossi, Diploma 10 agosto 1515, sub n.263, copia in stampa, cit. da Alberto M. Cuomo, pp.31-32

Bibliografia

- Léon Gabriel Pélissier, “*Louis XII et Ludovic Sforza (8 avril 1498 – 23 juillet 1500)*”, Voll.2, Parigi 1896
- Marin Sanudo, *La spedizione di Carlo VIII in Italia*” pubbl. da R.Fulin, Estratto dall'Archivio Veneto, serie I, Venezia 1883
- Alberto M. Cuomo, “*Ambrogio Varese: un rosatese alla corte di Ludovico il Moro*”, Rosate 1987
- Felice Fossati, “*Ludovico Sforza avvelenatore del nipote?*”, in Archivio Storico Lombardo vol. 31, 3 (1904) p. 162-171
- Monica Azzolini, “*The Duke and the Stars*”, Harvard 2013
- Guido Lopez, “*Festa di nozze per Ludovico il Moro: fasti nuziali e intrighi di potere alla corte degli Sforza, tra Milano, Vigevano e Ferrara*”, Milano 2008